

## la guerra in america

Riunito il Consiglio degli Ulema per decidere sull'extradizione del miliardario saudita. Gli uomini di Massud pronti ad aiutare gli Usa



Una famiglia in fuga vicino il confine pakistano



## Ancora prigionieri gli otto stranieri

Nessuno ha notizie precise sugli otto volontari occidentali in prigione a Kabul dal 5 agosto. Sei donne e due uomini dell'organizzazione umanitaria Shelter Now International (Sni) sono stati accusati di diffondere il cristianesimo in Afghanistan, e rischiano la pena di morte. «Tutto quello che sappiamo è quello che sentiamo alla radio della Bbc», dice un volontario appena rientrato dall'Afghanistan. Nell'ultima udienza di cui si ha notizia certa, dieci giorni fa, agli imputati sarebbe stato chiesto di nominare un avvocato o di comunicare che intendono difendersi da soli. Nella miriade di voci che circolano in Pakistan in questi giorni c'è stata anche quella secondo la quale gli Usa, tra le condizioni poste al Taleban per rinunciare ad un attacco militare punitivo, avrebbero posto quella del rilascio degli otto volontari che, per ora, giacciono dimenticati in una prigione afghana.

Gabriel Bertinetto

# Kabul schiera gli Scud alla frontiera

Oggi il verdetto del mullah Omar. Fuga di massa per paura della rappresaglia, Iran in allarme

I taleban si preparano alla guerra. La delegazione mandata da Islamabad a discutere con i capi del regime, se ne è andata senza avere ottenuto la consegna di Osama Bin Laden. Il no dovrebbe essere formalizzato oggi stesso da un'assemblea di ulema (teologi) convocata dalla guida religiosa, il mullah Mohamad Omar.

Ma la risposta degli «studenti del Corano» è stata già anticipata ieri con il dispiegamento di missili terra-aria al confine con il Pakistan, ormai tramutato da paese protettore in nemico. Un numero imprecisato di Scud di fabbricazione russa e di cannoni anti-aerei sono già piazzati a ridosso del confine. Dalle loro posizioni le milizie afgane sono in grado di colpire popolose città pachistane, come Peshawar e la stessa capitale Islamabad. Gli Scud, ereditati dall'Armata rossa sovietica e dal regime filo-comunista di Najibullah, dopo il suo rovesciamento, hanno infatti una gittata pari a trecento chilometri, sufficiente a raggiungere quei centri abitati.

Subito dietro Torkham, località confinaria sul passo Khyber, un gruppo di Taleban inferociti ha scagliato pietre e gridato insulti ai giornalisti che assistevano al passaggio degli emissari di Parvez Musharraf diretti a Kandahar ed a Kabul per conferire con i capi del regime teocratico. Una manifestazione evidentemente organizzata per mostrare al mondo quanto odio e determinazione alberghi nel cuore dei soldati pronti alla jihad.

Altrove in Afghanistan si sarebbe potuto assistere a scene assolutamente diverse, all'esodo di decine di migliaia di persone che lasciano le città per rifugiarsi sui monti o in campagna, sperando così di mettersi al riparo dalla rappresaglia che gli Stati Uniti si accingono a scatenare per vendicare l'ecatombe dell'undici settembre. Fatti dell'Onu, che pur avendo ritirato gli operatori stranieri dall'Afghanistan continua a monitorare quanto avviene all'interno attraverso i propri collaboratori locali, riferiscono della evacuazione di Kandahar, ormai semi vuota, di Kabul, di Jalalabad. Nessun particolare movimento di persone viene notato invece in città come Herat e Mazar-i-Sharif, ma la cosa è abbastanza facilmente spiegabile. Herat si trova nella parte d'Afghanistan in cui è numerosa la minoranza di lingua farsi e di religione sciita, e sono attive le milizie filo-iraniane

e anti-Taleban. Difficile immaginare che proprio lì si concentrino eventuali bombardamenti americani, che per la stessa ragione non avrebbero motivo di colpire Mazar-i-Sharif, sapendo che i suoi abitanti sono afgani di etnia uzbeka, in gran parte simpatizzanti o sostenitori dell'Alleanza del nord, la resistenza anti-Taleban.

Non è chiaro quanti fra i profughi tenderanno di espatriare, anche perché tutti i paesi circostanti hanno sigillato le frontiere, proprio nel timore di subire un afflusso cui non sarebbero in grado di fare fronte adeguatamente. Si consideri che Pakistan e Iran già ospitano almeno un milione e mezzo, e forse due milioni di esuli afgani. L'Alto com-

## IL GOVERNO DEI MULLAH

**Il Mullah Mohammed Omar**  
proclamato nel 1997 Emiro dei credenti  
Ha convocato per mercoledì

**Il consiglio consultivo degli Ulema**  
composto da circa 1.000 alte cariche religiose e amministrative dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan  
Dovranno decidere sull'editto, emanato sabato, di chiamata alla Jihad

**La guerra santa islamica**  
Il consiglio si terrà a Kabul

## il ritratto

## Scalzo e ascetico La leggenda del genero dello Sceicco

Muhammad Omar, il leader supremo dei Taleban al potere in Afghanistan, è un dignitario religioso di cui si sa poco o niente, che non è mai comparso in Tv e che nessuno è mai riuscito a fotografare. Con la sua retorica aggressiva dai toni apocalittici, il «mullah senza volto» parla spesso alla radio per lanciare anatemi contro chi osa infrangere i precetti dell'Islam. Negli ultimi giorni ha più volte invitato i musulmani di tutto il mondo ad unire le loro forze in una nuova guerra santa per far fronte alla temuta rappresaglia americana dopo gli attentati della scorsa settimana a New York e a Washington.

Nato nel 1959 a Nodeh, un villaggio vicino a Kandahar da una povera famiglia di contadini, rimase presto orfano del padre e il peso della famiglia ricadde su di lui. Divenne quindi un mullah (un dignitario religioso) e aprì una scuola islamica prima di unirsi ai combattenti che da anni erano impegnati nella lotta contro l'invasione sovietica del 1979 e il governo imposto da Mosca dal 1989 al 1992.

Dopo la «liberazione», le ostilità continuarono tra i diversi gruppi di mujaheddin anche dopo la caduta del governo comunista di Najibullah. Differenze etniche e reli-

giose alimentarono infatti le divisioni tra le diverse fazioni.

Nell'inverno 1994-1995 un nuovo interlocutore comparve sulla scena afghana, la milizia dei Taleban, studenti islamici appartenenti alla etnia maggioritaria dei pashtun.

Con un'avanzata inarrestabile, e sotto la guida di Omar, si impadronirono dei quattro quinti del paese, spazzando via le rivalità esistenti tra i gruppi e insediandosi al potere a Kabul nel 1996 strappando la capitale alle forze del presidente Rabbani con un attacco da manuale militare. Ferito quattro volte, Omar perse anche l'occhio destro.

Qualche raro testimone che lo ha visto in questi anni, lo ha descritto come una figura ascetica che vive anche nelle grotte e che si sottopone a estreme privazioni con la convinzione di essere più vicino a Dio. Scalzo, vestito con abiti dimessi e con una benda sull'occhio mancante, da quando è alla guida del paese ha incontrato soltanto due volte emissari non musulmani: nel 1998 il rappresentante speciale dell'Onu per l'Afghanistan e nel 2000 l'ambasciatore cinese in Pakistan.

Sotto la sua guida, i Taleban hanno imposto al paese una versione rigida e primitiva dell'Islam, vietando il lavoro alle donne e introducendo come pene per i «criminali» la lapidazione, la fustigazione, l'amputazione degli arti. Ed è sotto un suo ordine e un verdetto degli ulema (teologi musulmani) che nel marzo scorso sono state distrutte le due gigantesche statue di Buddha nella valle di Bamian.

Omar, che in questi anni ha permesso al miliardario terrorista Osama bin Laden di rifugiarsi nel paese, ne è diventato anche il genero avvedendo sposato una figlia.



missariato Onu per i rifugiati ha invitato i paesi confinanti a permettere il transito dei civili in fuga, ma l'appello sembra destinato a rimanere senza risposta. L'agenzia Onu ha spedito rinforzi ai suoi duecento dipendenti già presenti nella regione e sta ammassando materiale umanitario e scorte alimentari in Pakistan, Iran, Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan. Anche la Croce rossa internazionale, che ha ritirato i suoi ultimi sedici operatori dall'Afghanistan, sta studiando un modo per assistere la popolazione. Al riguardo il ministro degli Esteri di Teheran, Kamal Kharazi, ha parlato ieri telefonicamente con il segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, dicendosi preoccupato e chiedendo «il dispiego dei mezzi necessari» a far fronte ad un'imminente catastrofe umanitaria.

L'Alleanza del Nord, l'opposizione armata ai Taleban, si dice pronta a intervenire nel conflitto a fianco degli Stati Uniti. Privata del suo leader carismatico, Ahmed Shah Massud, ucciso in un attentato, la resistenza sente che il momento della resa dei conti si avvicina. In un paese dove la guerra civile si trascina stancamente da cinque anni, gli eventi rischiano ora di subire una improvvisa accelerazione. Mentre almeno cinquemila Taleban si appresterebbero a sferrare un'offensiva senza precedenti contro i loro avversari interni, Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri del governo in esilio riconosciuto dalle Nazioni Unite, si è offerto di mettere i mujaheddin dell'Alleanza del nord a disposizione degli Stati Uniti: «Se i nostri sforzi saranno combinati, le operazioni contro i terroristi (i Taleban e Bin Laden) hanno tutte le possibilità di essere efficaci».

## clicca su

[www.myafghan.com](http://www.myafghan.com)  
[www.afghanradio.com/azadi.html](http://www.afghanradio.com/azadi.html)  
[www.afghan.gov.af/index.html](http://www.afghan.gov.af/index.html)

# I ceceni all'attacco, sfida a Putin

Battaglia a Gudermes, il Cremlino consulta i capi delle repubbliche ex Urss

Viktor Gaiduk

**MOSCA** La seconda città cecena Gudermes è sott'attacco. I ribelli ceceni ieri hanno lanciato una nuova sfida a Putin. «È un colpo di coda dei terroristi», ha commentato il Cremlino pronto ad aiutare l'America di Bush nella grande alleanza contro bin Laden.

Secondo il sito web dei separatisti ceceni «Kavkaz», un centinaio di ceceni avrebbe già riconquistato la seconda città della piccola repubblica indipendente. Il giornale web

«Gazeta.ru» vicino al Cremlino, conferma la battaglia nel centro della città.

Riprende la guerra in Cecenia, oltre Gudermes sono sotto tiro anche Argun e Johar. «Sono i soldati di bin Laden», commentano i telegiornali moscoviti. Verso la fine della giornata il GR principale della Radio Rossija, voce ufficiale del Cremlino, ammette la morte del generale maggiore Pozdnyakov nell'incidente aereo in un'altra città, Khankala, ma smentisce la sconfitta a Gudermes. Ma i generali uccisi sarebbero due. Come da copione il Cremlino mini-

mizza: nello scontro sarebbero stati coinvolti «non più di una trentina dei terroristi, ci sarebbero un sergente morto e nove soldati russi feriti». La situazione è sotto controllo, si affrettano a dire dalle stanze del Cremlino. Notizia successivamente messa in dubbio dall'agenzia RIA-Novosti. Un giornalista di questa agenzia di stampa sarebbe stato testimone oculare delle trincee anticarro scavate dai ribelli alla periferia di Gudermes, a distanza di soli 30 chilometri ad est di Grozny. Le truppe russe avrebbero proclamato lo stato d'assedio a Grozny, mentre uno stato di emer-

genza è stato dichiarato in Gudermes. Tutte le fonti russe mettono in forte risalto che i «terroristi» sarebbero muniti dei piani dettagliati dello Stato Maggiore dell'Esercito russo per quanto riguarda la disposizione difensiva della città: «I terroristi hanno un'ottima conoscenza dell'ubicazione di unità della polizia e dell'esercito russo. Questo possibilmente vuole dire che ai partigiani di Maskhadov non mancano mezzi per corrompere qualche ufficiale russo dello Stato maggiore», scrive la Gazeta.ru.

Per i media russi controllati dal Cremlino i «terroristi» ceceni sareb-

bero riforniti di soldi da bin Laden. E lui, sicuramente, uno degli scottanti dossier discussi ieri dai russi con l'americano John Bolton. Il vicesegretario del Dipartimento di Stato americano è venuto nella capitale russa per continuare a discutere i piani di George W. Bush di uno scudo della difesa missilistica, figlio delle guerre stellari del presidente Ronald Reagan. Il rendez-vous di Mosca era stato fissato prima del bombardamento degli Stati Uniti, ma l'agenda è stata inevitabilmente cambiata. Mosca si oppone ai piani che violerebbero strumenti esistenti di condominio

globale americano-russo. Adesso Putin ha un argomento nuovo da mettere sul tavolo: lo scudo stellare non avrebbe potuto salvare gli Stati Uniti contro l'attacco terrorista. Il presidente russo ha offerto di cooperare nella lotta contro l'internazionale del terrorismo «il quale per la sua ferocità - suole ripetere Putin - è uguale ai crimini fascisti».

Washington può contare su un appoggio diplomatico e morale di Mosca. I russi offrono anche di condividere informazioni top-secret sui gruppi estremisti che operano in Asia Centrale. Ma Mosca resta evasi-

va circa ogni possibile forma di intervento militare. Anzi Putin invita gli Stati Uniti ad esaminare attentamente tutte le conseguenze della loro politica militare. Il Cremlino dice «niet» agli americani sull'accesso sul territorio ex sovietico. I militari russi esprimono preoccupazioni per la probabilità sempre più crescente che la spedizione punitiva americana non sia limitata all'Afghanistan.

Vladimir Putin ha fatto un giro di consultazioni telefoniche sul cambiamento della situazione internazionale con i leader delle repubbliche ex sovietiche dell'Asia Centrale. Nel corso delle conversazioni con i presidenti di Tagikistan, Kirghizia, Kazakistan e Turkmenistan il presidente russo ha discusso i momenti più importanti della missione speciale del segretario del Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa Vladimir Ruzhko. Nell'agenda del ministro questioni pratiche di lotta contro il terrorismo globale.